

VERSO LE ELEZIONI

Liste, guerra nel Pdl Berlusconi balbetta

● **Ieri sera Cosentino di nuovo candidato, dopo un dentro-fuori-dentro durato un giorno**

● **Nello scontro tra Alfano e Verdini pesano i voti ma anche i segreti**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Fuori sabato sera. Dentro la notte tra sabato e domenica. Un piedi fuori ieri a mezza giornata dopo le dichiarazioni di Berlusconi nell'intervista a Sky, «è ancora sub giudice». Ieri sera alle venti, opla, «Cosentino è dentro».

Dietro questo che sembra un minuetto si nasconde una delle più feroci battaglie combattute in casa Pdl da quando è nata persino Forza Italia. Il peso dei voti, cioè quanti ne porta in dote un candidato. Il valore di piccoli e grandi segreti che è meglio restino tali ma è brutto chiamare ricatti. Le percentuali dei sondaggi che rispondono positivamente all'idea che anche il Pdl faccia pulizia nelle sue liste.

Uno pensa ai codici etici, alla *best practices* e alla buona politica. Pensa che ci sia tutto questo dietro la lunga e travagliata decisione di Berlusconi di fare pulizia tra i suoi candidati. Di togliere di mezzo gli impresentabili. C'è invece molta poca etica e parecchio calcolo. Ma i calcoli stanno buttando all'aria il tavolo delle liste in un'aria da regolamento di conti con presagi di schizzi di fango e piccole vendette.

Dunque a ieri sera la faccenda, che sta assumendo i contorni del giallo, vedeva fuori dalle liste Marcello Dell'Utri e Claudio Scajola, fuori anche Papa, Milanese, Labocetta, Landolfi e Nespoli. Dentro, ma con buona dose di incertezza, Nicola Cosentino e Luigi Cesaro, i due nomi più rappresentativi del gruppo degli impresentabili.

Il lodo Campania rimarrà aperto in un tavolo laterale fino all'ultimo minuto utile (stasera entro le 20) affidato al commissario Francesco Nitto Palma in veste di arbitro tra due schieramenti:

Denis Verdini che tutela senza se e senza ma Cosentino e Cesaro; il segretario Alfano, il presidente Schifani e i più giovani del Pdl quelli che chiedono il partito degli onesti, da Mara Carfagna e Nunzia De Girolamo entrambe candidate in Campania proprio con il ruolo di «testimonial del rinnovamento».

Berlusconi sta un po' di qua e un po' di là. Per lui contano solo i sondaggi. E se i sondaggi di Alessandra Ghisleri dicono che facendo pulizia nelle liste il Pdl recupera «tra il 3 e il 4 per cento», il Cavaliere non ha dubbi, sceglie i sondaggi. Ma Cosentino e Verdini stanno manipolando per provare a fargli cambiare idea.

È una giornata, quella di ieri, che merita il dettaglio. Alle undici un Cavaliere affaticato appare in video su Sky intervistato da Latella. «Cosentino? Vediamo, è ancora sub giudice. Scajola invece ha fatto un atto di generosità e ha ritirato la sua candidatura, lo stesso Marcello Dell'Utri a cui va tutta la mia riconoscenza». Va avanti quasi in trance il Cavaliere, gli costa ammettere di fare le liste sotto dettatura delle «procure e delle lo-

ro inchieste».

Intorno a mezzogiorno arriva a palazzo Grazioli Cosentino accompagnato da Nitto Palma. Intorno al tavolo, un ring di tabelle e parole a volte pesanti, ci sono Alfano, Schifani, Gasparri, Bondi, Cicchitto, Verdini. Il Cavaliere seguirà i lavori da Arcore dove vola subito dopo la trasmissione. A lui spetta la decisione finale. Ma non ne vuole sapere di discussioni. Verdini mette sul tavolo i voti che Cosentino può garantire in Campania. Che non sono certo il milione di cui si parla da qualche giorno. Certo Nick o 'mericano ha fatto diventare la Campania padronato del Pdl (nel 2008 il partito era al 27% contro l'11% nel 2005) ma siamo tra i cento e 150 mila voti.

Cosentino ricorda chi è, cosa ha fatto per il partito in questi anni, «se non mi candidate mi mandate in galera». Guarda in faccia Verdini, hanno condiviso molto, anche i legami e i rapporti pericolosi ai tempi dell'inchiesta P3. Incontri serrati anche presso la sede della Regione Campania in via Poli, Landolfi e Calodoro parlano fitto.

Sia come sia, ieri sera alle 20 Nick O'mericano sembra tornato dentro dopo un momento di crisi a metà giornata. E si fanno sentire gli altri. Mario Landolfi è avvelenato. Parla di «scempio» delle liste in Campania. «È in corso un match tra Verdini e Alfano la cui posta in palio non è il tema della pulizia delle liste ma quello dei rispettivi fedelissimi da piazzare in posizione utile». Alfonso Papa, il magistrato e unico parlamentare arrestato dal dopoguerra, non si rassegna: ha camminato per giorni intorno a palazzo Grazioli in cerca di un incontro. Nulla. «Non ha pacchetti di voti» si spiega. Lui continua a dire: «Non ritiro la mia candidatura, se prevale la linea giustizialista, Berlusconi me lo deve dire in faccia». Il suo programma sarebbe l'amnistia. Peccato che sarebbe anche tra i primi a beneficiarne. Labocetta ha messo giù, nello stesso tavolo, i suoi carichi da novanta che attraversano anche i segreti della Bpm e del suo ad Massimo Ponzellini.

Battaglie durissime che ieri sera vedevano tutti sconfitti. Tranne Cosentino. Dell'Utri, sornione, ci fa pure la bella figura: «L'ho fatto per il partito. Io me ne vado a Santo Domingo con una giovane fidanzata». Vero? Falso? L'unica certezza è che stasera le liste saranno depositate.



...
Esclusi Papa, Milanese, Labocetta, Landolfi Dell'Utri dice: «Mi ritiro, lo faccio per il partito»



Così Nick o' mericano è divenuto «unfit»

IL PERSONAGGIO

C.FUS.
ROMA

I garanti del Pdl hanno esaminato il dossier del coordinatore campano, chiedendogli un «passo indietro per opportunità»

Vada come vada, dentro o fuori che sia, ci sono motivi seri per cui l'onorevole Nicola Cosentino è unfit per occupare uno scranno del Parlamento. E' un lungo dossier che il Comitato dei Garanti del Pdl - composto dagli onorevoli avvocati Ghedini, Longo, Nitto Palma, Paniz, Sisto - ha esaminato in questi giorni pur conoscendolo già (Cosentino è stato oggetto di due richieste di arresto entrambe negate). L'accusa è concorso esterno in associazione mafiosa, sarebbe cioè il referente politico del potentissimo clan dei casalesi: loro garantiscono i voti a livello locale e nazionale e lui, dicono le richieste di custodia cautelare, garantirebbe favori, licenze per centri commerciali, fidi bancari, protezioni e coperture. Vero? Falso? Il

Comitato dei garanti ha studiato e si è interrogato. E di fronte all'assenza di condanne - di tre processi, ude per mafia uno per la P3, ne è cominciato solo uno a Napoli - ha prevalso in ogni caso

La trincea degli impresentabili, fonte di tutti i guai

Per la serie gli scherzi della politica: tanto levar di scudi per difendere Cosentino, e stai a vedere che alla fine nemmeno lo ricandida. Sono ore convulse, e certo nessuno mette la mano sul fuoco sul fatto che al suonare del gong il fior fiore degli impresentabili del Pdl - l'elenco vip di chi ha guai con la giustizia - davvero non torneranno nelle liste, come da «passo indietro» gentilmente richiesto ieri da Silvio Berlusconi. Ma certo fa un po' ridere l'idea che il Cavaliere, dopo essersi giocato i nervi, il futuro del Pdl, la stabilità della sua maggioranza e alla fin fine il governo, finisca quasi tre anni dopo per fare quel che Gianfranco Fini, quell'ingrato traditore, consigliava come opportuno già nella primavera-estate 2010.

«Nel Pdl dovrebbero esserci due stelle polari: il garantismo, certamente, e poi si dovrebbe capire se è il caso che chi è indagato abbia anche incarichi politici». Così, per citarne giusto una fra tante, diceva nel luglio 2010 Fini a una convention a Napoli, con riferimento sottinteso a Cosentino e Verdini: e a confrontarlo col Berlusconi di oggi era

fin troppo delicato. Parlava, in fondo, solo di «questione di opportunità politica»: una quisquilia, una carezzina, rispetto al «fuori gli indagati dalle liste» che aleggia adesso sul Popolo della libertà. Eppure all'epoca pareva un ever-sivo, uno che giocava allo sfascio, uno di cui non fidarsi. E infatti nel giro di poco fu cacciato fuori dal partito.

Oggi, a ognuno le sue tragiche imprese: mentre Fini raccoglie i cocci di Fli e va ricercando l'acume di quello spirito fieramente legalitario, il Cavaliere, invece, pare aver mirabilmente fatto il giro completo. Dai tempi in cui lanciava strali contro il leader futurista e accoliti - colpevoli fra l'altro di astenersi nel voto di sfiducia sull'allora sottosegretario alla Giustizia Caliendo, lambito dall'inchiesta sulla P3, o palesemente in «combutta coi magistrati»

...
«Sarà il caso che chi è indagato abbia incarichi politici?», diceva nel 2010 il «traditore» Fini

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

La nemesi del Cavaliere che per difendere i suoi inquisiti perse la maggioranza e si avviò alla catastrofe, e ora, quasi quasi, neanche li ricandida

per il fatto di dire sì all'utilizzo delle intercettazioni riguardanti proprio Cosentino - l'ex premier quatto quatto alla fine s'è risolto a quanto pare nell'atteggiamento esattamente opposto. È diventato un po' finiano pure lui. Forse ha intuito che quello speciale sottogenero di garantismo di cui si è fatto alfier non si porta più, vai a sapere. Di certo il passaggio è talmente lampante, rispetto al Cavaliere che fu, che a ricordargli un pezzetto del famoso spirito del '94 ormai ci si deve mettere uno come Alfonso Papa, magistrato peraltro, uscito dal folto gruppo degli ignoti perché la Camera votò sì alla richiesta di metterlo in galera: «Se Berlusconi intende far prevalere la linea giustizialista ne prendo atto, ma mi sembra necessità inderogabile che sia lui ad assumersi una tale responsabilità di tipo po-

litico culturale e storico». Già, ma infatti: non era il Cavaliere a dire che bisogna difendersi in ogni modo dai magistrati comunisti?

Già, ma lo spirito dei tempi è quel che è, e oggi richiede altro. A Berlusconi, per esempio, richiede pro-tempore di non fare Berlusconi, e anzi di fare un po' Fini, pur di continuare a proiettarsi nel futuro - e questo, anche a costo di fare di Papa uno statista, o di ridurre un principe delle tenebre come Marcello Dell'Utri a precisazioni onestamente non al livello dell'uomo come quella del «non andrò a Santo Domingo, dove ho anche una fidanzata». Il premio finale varrà l'impresa. Sempre che, come accadde per esempio ai tempi di Tangentopoli, non sia proprio quell'affannosa ricerca a riacchiappare lo spirito dei tempi, invece che indirizzarlo, a certificare la fine di un'epoca, la cancellazione di una classe politica. Insomma, chi si ferma è perduto: ma forse, cercando di cacciar fuori gli impresentabili Berlusconi sta facendo proprio questo, senza volere. Anche perché poi, tra quanti hanno guai con la giustizia c'è anche lui, primo della lista.

...
Alfonso Papa: «Se ora vuol fare prevalere il giustizialismo se ne assuma le responsabilità»